



www.faib.it faib@confesercenti.it



Cari amici,
nell'approssimarsi della
chiusura per la pausa estiva
degli uffici confederali,
ricordiamo che il sito Faib
rimarrà inattivo dal 10 al 23
agosto e riprenderà le
pubblicazioni il 24 cm.
Cogliamo l'occasione per
indirizzare a tutti i gestori,
ai nostri soci e ai loro cari
un augurio forte e sincero di

*Buone Ferie
e
Buon Ferragosto*

Contributo Cassa Conguaglio – Fondo Benzina versamento entro 31 agosto 2015

Si informa che la **Cassa Conguaglio GPL**, con Circolare Prot. n. 1293 del 31 luglio 2015 ...

Segue a pag. 2

**Autostrade, in dirittura
d'arrivo il decreto sui bandi.
Ma altre tegole minacciano
di abbattersi sul sistema.
Dopo Faib Fegica e Anisa,
anche UP sarebbe pronta al
ricorso.**

Il decreto interministeriale Mise- sui criteri per l'assegnazione delle aree di servizio autostradali ...

Segue a pag. 2

**Ricorso Tamoil, Faib Fegica
e Figisc/Anisa portano la
compagnia davanti al
Tribunale di Milano**

Il ricorso promosso da Faib, Fegica e Figisc/Anisa contro Tamoil ...

Segue a pag. 2

**Tamoil, il Ministero dello
Sviluppo Economico invita
la compagnia ad aprire le
trattative con Faib Fegica e
Figisc**

Con una nota ufficiale il MiSE richiama la compagnia ...

Segue a pag. 2

Eni, differenziali self servito: le associazioni dei gestori scrivono all'azienda

Con una nota unitaria le tre Federazioni dei gestori hanno rivolto una nota di protesta all'Eni ...

Segue a pag. 3

**Degrado ed abbandono
delle autostrade siciliane e
della Salerno Reggio
Calabria, Faib, Fegica e
Anisa denunciano lo stato
di gestione: occorrono
urgenti misure di
intervento. A rischio
servizio pubblico, decine di
imprese e centinaia di posti
lavoro.**

Faib Fegica e Anisa hanno denunciato lo stato di abbandono e di degrado della rete autostradale nel sud Italia.

Segue a pag. 4

**Tasse rifiuti: aumenti
oltre il 100% dal 2008.
Con Tari salasso arrivato
a 10 miliardi, 4 miliardi a
carico delle imprese**

Indagine Confesercenti sul peso della tassa dei rifiuti nel 2015 nei comuni capoluogo di Regione. Alberghi, ristoranti e bar i più tartassati: pagano 1,2 miliardi.

Segue a pag. 4

Contributo Cassa Conguaglio – Fondo Benzina versamento entro 31 agosto 2015

Si informa che la **Cassa Conguaglio GPL**, con Circolare Prot. n. 1293 del 31 luglio 2015 **diramata alle Federazioni dei gestori ed alle Associazioni dei titolari di autorizzazione per gli impianti di distribuzione carburanti, ha chiarito la procedura di versamento del contributo** di cui all'art. 6 DM 19 aprile 2013 e ss. modificazioni (Rifinanziamento del Fondo per la razionalizzazione della rete).

In particolare, la Cassa ha confermato che gli operatori dovranno versare la prevista **seconda tranche del contributo stesso - a titolo di saldo annuale - entro il termine del 31 agosto p.v.**, così come da ultimo prorogato dal Ministero dello sviluppo economico con Decreto del 21 aprile 2015.

Tale adempimento dovrà essere eseguito sul **conto corrente**: Cassa Conguaglio GPL – Fondo Benzina Unicredit S.p.A. – Via Piave, [88 – 00187](http://www.unicredit.it) Roma IBAN IT52V0200805172000103708590

Si ricorda agli operatori, contestualmente al contributo dovuto al Fondo, dovranno anche **inviare alla Cassa il relativo rendiconto**, utilizzando a tal fine i **fac-simile Format 1 (Gestori), Format 2 (Titolari) e Format 2 bis (Titolari per conto dei Gestori)**, prossimi alla pubblicazione in formato Excel sul

sito www.cassaconguagliogpl.it

Si ricorda altresì l'obbligo al versamento del contributo aggiuntivo (0.002) per i titolari di impianti situati in bacini di utenza provinciale ad alta densità territoriale che sono stati individuati con decreto del Ministero dello sviluppo economico del 15 giugno 2015 pubblicato sulla gazzetta ufficiale serie generale n° 158 del 10 luglio 2015.

Il testo integrale della predetta Circolare della Cassa Conguaglio GPL, nonché i Format appena richiamati possono essere ritirati

presso le sedi Confesercenti dei rispettivi territori.

Per tutte le altre informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria Faib- faib@confesercenti.it oppure alle sedi territoriali Confesercenti.

Autostrade, in dirittura d'arrivo il decreto sui bandi. Ma altre tegole minacciano di abbattersi sul sistema. Dopo Faib Fegica e Anisa, anche UP sarebbe pronta al ricorso.

Il decreto interministeriale Mise-ministero dei Trasporti sui criteri per l'assegnazione delle aree di servizio autostradali sarebbe in dirittura d'arrivo. Un traguardo atteso da tempo e per il quale sono stati portati avanti diversi tavoli di concertazione con tutta la categoria. Ma a quanto pare inutilmente se, come trapela, anche UP, dopo Faib Fegica e Anisa, è pronta al ricorso.

Il decreto, alla firma dei ministri, dopo lungo tergiversare sembra non incontrare neanche il favore dell'industria petrolifera che ha già annunciato il ricorso al Tar. A destare particolare preoccupazione sarebbe la mancata ristrutturazione e la rivisitazione dei criteri di affidamento che relegherebbe la parte della filiera petrolifera in posizione marginale sulla rete autostradale premiando gli altri attori presenti sul segmento, a partire da quello della ristorazione.

In questo senso il Governo non ha tenuto in considerazione nè le denunce dell'Antitrust nè quelle di Bankitalia che hanno individuato nella sproporzionata elevatezza delle royalties pagate dai cittadini italiani, le cause della crisi di sistema che sta vivendo l'autostrada italiana.

Come si ricorderà ad agitare le acque tra concessionarie autostradali e parte petrolifera ci avevano pensato i benzinai che a giugno scorso, dopo la pubblicazione da parte di Autostrade per l'Italia del bando per l'affidamento di 30 aree di servizio in scadenza al 31 dicembre

FAIB Informa 19

2015 avevano fatto ricorso al Tar del Lazio. Secondo i sindacati dei benzinai prima di procedere alla messa a punto dei bandi (sono oltre 300 quelli in scadenza a fine anno) si sarebbero dovute definire nuove regole. Quelle attuali servono a mantenere privilegi medievali, tipo le gabelle, a favore dei ricchi concessionari che percepiscono oboli per ogni tipo di servizio.

Nel mirino dei sindacati, anche le royalty alle stelle che concorrerebbero al doppio effetto "calo qualità del servizio/aumento dei prezzi". Secondo Faib, Fegica e Anisa i bandi sarebbero infatti costruiti secondo schemi che contrastano direttamente con le norme vigenti e conservano privilegi e lucrose rendite di posizione – in termini di pedaggi e royalty – che in questi anni hanno prodotto un decadimento verticale della qualità del pubblico servizio offerto all'utenza, oltre che un livello di prezzi dei carburanti e del servizio di ristorazione più alti d'Europa, ad evidente danno dei consumatori e dei gestori stessi. Per questo le sigle hanno già impugnato presso il Tar tutti i bandi di gara pubblicati.

Ricorso Tamoil, Faib Fegica e Figisc/Anisa portano la compagnia davanti al Tribunale di Milano

Il ricorso promosso da Faib, Fegica e Figisc/Anisa contro Tamoil è stato iscritto a ruolo, presso il Tribunale del Lavoro di Milano.

Il ricorso si è reso necessario dopo che la compagnia ha deciso unilateralmente di non trattare più con le organizzazioni dei gestori come pure la legge la obbliga a fare. Sono risultati inutili e vani tutti gli sforzi di mediazione intrapresi.

Di fronte al rifiuto della petrolifera, le organizzazioni non hanno avuto altra strada che quella giudiziaria per vedere riconosciuti i diritti dei gestori a marchio che non possono certo essere discriminati rispetto agli altri operatori della rete.

Tutto questo dopo che i vertici di Faib Fegica e Figisc/Anisa avevano

persino indetto un sit-in sotto la sede della compagnia a Milano, nell'estremo tentativo di indurre Tamoil a ricevere una delegazione di gestori a marchio. Ci fu invece il rifiuto netto ad incontrare le delegazioni dei gestori Tamoil, con un atto di rottura senza precedenti per il settore delle tradizionali relazioni sindacali. Come se i gestori Tamoil fossero senza diritti e senza regole, perché è in un mercato siffatto che la compagnia libica pensa di operare.

A ricordagli che invece si trova ad agire in mercato libero ma con regole e leggi specifiche ci ha pensato il Ministero dello sviluppo economico che con una propria nota ha invitato la società petrolifera ad aprire, in coerenza con il dettato normativo, le trattative per il rinnovo dell'accordo scaduto da quasi 10 anni.

Il tutto mentre fioccano le sentenze. L'ultima riguarda il risarcimento di una gestione Tamoil di Roma assistita da Faib per il mancato riconoscimento dei compensi al litro previsti nell'accordo in essere, sebbene scaduto.

Evidentemente si preferisce la via giudiziaria al dialogo e al confronto. Così Tamoil dovrà spiegare al giudice del lavoro di Milano in base a quale arcano privilegio pensa di sottrarsi a specifiche, dettagliate previsioni legislative (D.Lgs.32/98, L.57/2001, L 27/2012), a cui sottostanno tutti gli operatori, e trattare i suoi gestori fuori dalle previsioni normative e senza riconoscere ad essi quanto la legge gli assegna.

Si attende adesso l'assegnazione, da parte del Tribunale di Milano, al giudice per iniziare il dibattito.

Tamoil, il Ministero dello Sviluppo Economico invita la compagnia ad aprire le trattative con Faib Fegica e Figisc

Con una nota ufficiale il MiSE richiama la compagnia al rispetto delle leggi dello stato e ad aprire in tempi brevi le trattative per il

rinnovo degli accordi economici scaduti da tempo.

Si tratta, pur nel burocratico linguaggio della comunicazione formale, di un richiamo alla legalità e di un'evidente censura operata dal Ministero verso la compagnia che si sottrae da anni all'obbligo di negoziare con i sindacati dei gestori il rinnovo delle condizioni economiche.

Le pratiche economiche in materia di negoziazione sono rimesse per via legislativa all'esclusiva competenza del tavolo negoziale e non a stravaganti escamotage per aggirare le norme.

A fronte del formale invito ministeriale la posizione di Tamoil, verso cui è in corso di formalizzazione il ricorso giudiziario dei gestori, si aggrava ancora di più .

Eni, differenziali self servito: le associazioni dei gestori scrivono all'azienda

Con una nota unitaria le tre Federazioni dei gestori hanno rivolto una nota di protesta all'Eni sulla questione del differenziale prezzi self/servito

Nella nota le tre Federazioni, a proposito della variazione del differenziale, "tengono a precisare che monitoreranno con grande attenzione gli effetti che tali variazioni porteranno sull'andamento commerciale degli impianti, tenuto conto delle possibili conseguenze negative sugli equilibri economici dei singoli punti vendita e delle relative gestioni."

Le Associazioni ritengono infatti che " Tale decisione penalizza incontestabilmente le vendite in servito , costringendo i clienti a pagare più caro il rifornimento , innescando meccanismi di disaffezione al servizio".

Tale decisione può alterare l'equilibrio economico dell'Accordo, spostando l'asse dei costi sul gestore ed infatti " tale decisione penalizza incontestabilmente le vendite in servito"

FAIB Informa 19

Come più volte dichiarato, sia in fase di sottoscrizione dell'Accordo sia nei vari incontri successivi , l'intesa raggiunta - condivisa in un contesto particolare di crisi dei consumi e del paese-, può dare i suoi frutti, sia all'azienda che ai gestori, solo a condizione che la modalità servito si attesti su valori interessanti di erogato.

Secondo le Associazioni la decisione presa "... altera, di fatto, l'equilibrio raggiunto con l'Accordo in quanto viene sottratta ai gestori quella quota di margine negoziato per le vendite effettuate in servito che, con la stesura dell'Intesa, doveva rappresentare il punto di equilibrio economico per ogni singolo gestore."

Nella nota le tre Associazioni ricordano che la buona performance della modalità servito, seguita alla firma dell'accordo, "è stata raggiunta grazie all'impegno dei gestori ,che hanno creduto nel progetto di rilancio del servizio al consumatore e si sono fatti carico di costi aggiuntivi non riconosciuti da quell'intesa."

Per questi motivi, la decisione unilaterale dell'Azienda, per Faib , Fegica e Figisc, "rischia di rivelarsi controproducente".

Faib Fegica e Figisc nella nota confermando "la necessità del rigoroso rispetto dell'intesa raggiunta" ritengono "necessario sottolineare come appunto il massimo della loro attenzione e, di conseguenza, come risulti essenziale che codesta azienda uniformi i propri comportamenti al contenuto dell'Accordo sopra citato - oltretutto della legge - in materia di condizioni eque e non discriminatorie da assicurare ai gestori perché possano competere nel mercato di riferimento" riservandosi in ogni caso "ogni altra azione idonea a tutelare gli interessi dei propri rappresentati."

La nota delle tre Federazioni fa seguito, dunque, alla decisione unilaterale di Eni che di fatto riduce in modo significativo la possibilità di mantenere quei livelli di vendita su una modalità che poteva riportare marginalità alle gestioni, ridando quella boccata di ossigeno indispensabile ai tanti punti vendita

in difficoltà da tempo. In questo senso la scelta aziendale appare censurabile sia per i motivi sopra descritti sia perché si rivela controproducente in quanto rischia di annullare il lavoro di fidelizzazione dei clienti operato con tanti sacrifici dai gestori.

Degrado ed abbandono delle autostrade siciliane e della Salerno Reggio Calabria, Faib, Fegica e Anisa denunciano lo stato di gestione: occorrono urgenti misure di intervento. A rischio servizio pubblico, decine di imprese e centinaia di posti lavoro.

Faib Fegica e Anisa hanno denunciato lo stato di abbandono e di degrado della rete autostradale nel sud Italia. Lo hanno fatto con una doppia nota rivolta ad Anas e al Consorzio delle autostrade siciliane e alle società petrolifere operanti sulle tratte.

Nelle note le Federazioni dei gestori autostradali denunciano che "...tale situazione è il risultato di anni di cattiva gestione delle tratte, della mancata modernizzazione, di scarsa manutenzione, di progettazioni e lavori che lasciano a desiderare e, da ultimo, persino da crolli come quelli relativi al cedimento di alcuni piloni sia sulla Salerno Reggio Calabria che del viadotto Himera della Palermo-Catania sulla A 19. Tutte questioni che hanno inciso sulla capacità attrattiva della rete, allontanando gli automobilisti e danneggiando la fruibilità autostradale e le relative attività insediate. In questo quadro le Aree di Servizio, che hanno sofferto l'assenza di investimenti e il generale invecchiamento delle tratte, hanno conosciuto un lento degrado perdendo erogati oltre la media nazionale, attestandosi intorno ad un meno 60% , operando in uno scenario contrassegnato da affidatari

tanto disinteressati che sembrano sul punto di abbandonare il segmento. E' evidente che siamo in presenza di una forte criticità su un fattore di rilevante importanza perché riveste pubblico servizio e forte integrazione con la viabilità ordinaria, a tutela del diritto alla mobilità dei cittadini."

Faib Fegica e Anisa inoltre hanno segnalato che "Alle questioni menzionate si sommano da un lato le politiche di pricing praticate dalle compagnie petrolifere, che influiscono parimenti al disincentivo ai rifornimenti in autostrada, e dall'altro il sistematico aggiramento praticato dalle compagnie dell'obbligo di negoziare il rinnovo degli accordi economici. Ad aggravare ulteriormente il contesto continua a pesare il livello insostenibile delle royalties corrisposte ai concessionari, con percentuali altissime e con canoni fissi che non hanno più corrispondenza né con le vendite né con gli erogati attuali."

Per la Salerno Reggio Calabria Faib Fegica e Anisa hanno già dato mandato ai legali di procedere con la diffida verso le compagnie petrolifere affinché diano "immediato corso alle trattative necessarie per la sottoscrizione di nuovi accordi economici, che possano consentire il superamento della grave crisi economica che grava sui Gestori delle Aree di Servizio" e chiesto l'intervento dei Presidenti delle Regioni interessate-Campania, Basilicata e Calabria-perché "intervengano presso le compagnie petrolifere affidatarie al fine di ottenere l'immediata definizione di una politica di pricing adeguata" per i cittadini delle loro Regioni.

Nella nota per la rete autostradale della Sicilia, rivolta ad Anas e al Consorzio delle Autostrade siciliane, le tre associazioni hanno rimarcato alle compagnie petrolifere la necessità di "attivare sin da subito le iniziative più idonee ad evitare alle imprese di gestione sulle tratte siciliane (...)- il fallimento." Avvisando che "Ove ciò non dovesse realizzarsi, le scriventi intendono far valere questa comunicazione come formale diffida

FAIB Informa 19

e rivolgersi, nelle sedi giurisdizionalmente competenti, per vedere accolte le loro considerazioni". Al Presidente della Regione Sicilia On. Rosario Crocetta, hanno invece evidenziato l'urgenza di esigere, in ragione delle "proprie competenze e nella sua qualità di ente che emette e rilascia le relative concessioni pubbliche, amministrative e petrolifere, (...) dalle aziende petrolifere l'immediata definizione di una politica di pricing che non penalizzi i cittadini ed i consumatori che giornalmente percorrono le autostrade siciliane e allo stesso tempo richieda ai concessionari una nuova politica di governance."

Commentando l'iniziativa unitaria, il Presidente di Faib Autostrade Tonino Lucchesi ha messo in evidenza "l'assurdo stato di gestione di una realtà infrastrutturale, che serve una quota rilevante di territorio nazionale e di cittadini oltre che una parte importante dell'attrazione turistica del paese, che si trova, alla vigilia delle vacanze estive, con tratti interrotti, pessimo stato di manutenzione e prezzi carburanti fuori mercato: tutto ciò rischia di compromettere la stagione turistica e far saltare decine di aree di servizio e centinaia di posti di lavoro, sia sulla Salerno Reggio che sulle autostrade siciliane. Con gravissime ripercussioni sul sistema economico meridionale. Nell'indifferenza della politica. Se non avremo risposte in tempi brevi siamo pronti ad iniziative forti sia sul fronte della protesta sindacale che delle iniziative giudiziarie, come abbiamo cominciato a fare sulla Salerno Reggio. In assenza di risposte a breve anche per le autostrade siciliane passeremo alle vie legali"

Tasse rifiuti: aumenti oltre il 100% dal 2008. Con Tari salasso arrivato a 10 miliardi, 4 miliardi a carico delle imprese

Indagine Confesercenti sul peso della tassa dei rifiuti nel 2015 nei

comuni capoluogo di Regione. Alberghi, ristoranti e bar i più tartassati: pagano 1,2 miliardi. A Napoli la Tari più alta per le imprese di commercio e turismo, all'Aquila le tariffe più leggere. Vivoli: "Ormai è imposta locale slegata dal servizio di raccolta"

Salasso da rifiuti. La Tari, la Tassa sui Rifiuti che ha sostituito la Tares, potrebbe costare quest'anno ai contribuenti fino a 10 miliardi di euro, di cui 4 a carico delle sole imprese. L'aumento – di circa il 20% sullo scorso anno e di oltre il 100% dal 2008 – è dovuto al susseguirsi di nuove tasse e poi di ritocchi verso l'alto della tariffa da parte dei comuni in tutta Italia. Particolarmente tartassate le imprese della somministrazione e del turismo: da alberghi, ristoranti e bar arrivano complessivamente 1,2 miliardi del gettito Tari.

E' quanto stima Confesercenti, sulla base di un'indagine sull'incidenza della Tassa sui Rifiuti nei vari capoluoghi di Regione italiani con l'esclusione di Trento dove vige una tariffa non confrontabile. L'analisi è partita da campioni tipo (tab.1) di diverse tipologie di imprese del commercio e del turismo, al fine di effettuare su questi un'analisi statistica dei rispettivi tributi applicati nei diversi comuni presi in considerazione. Dalle rilevazioni emerge una vera babele tributaria in cui, a parità di condizioni, si rilevano forti differenze da città a città non solo in merito all'importo della tassa, ma anche in merito alle esenzioni e alle agevolazioni e relativamente alla qualità del servizio e alla sostenibilità ambientale.

Tra i comuni capoluogo d'Italia (tab.2), è a **Napoli** dove si registra **la Tari media più alta** a carico delle imprese del commercio e del turismo esaminate: 5.567,89 euro, un valore l'84% superiore a quello di Milano. In seconda posizione Firenze, dove le attività dei due settori pagano in media 4.975 euro l'anno, seguita da Roma (4.902 euro). La Tari media più leggera si paga invece a L'Aquila: sono 1.473 euro l'anno, il 278% in meno rispetto a Napoli. Bisogna considerare, però, che il Comune

abruzzese sembra aver scelto di mantenere basso il tributo, una posizione di tipo politico dell'amministrazione locale per non gravare ulteriormente sulle attività commerciali e turistiche della città, già provate dal sisma – i cui sgravi di emergenza sono terminati nel 2011 – e dalla crisi economica degli ultimi anni. Dopo L'Aquila, la Tari media più leggera si versa ad Aosta (1.745,03 euro), seguita in terza posizione da Campobasso (1.881,09 euro).

Tra le categorie di impresa (tabelle 3 e 4), la Tari pesa soprattutto sugli alberghi: l'esborso arriva fino agli oltre 15mila euro annuali richiesti a Napoli. L'Aquila è il comune dalla mano più leggera: solo 3.249 euro. Elevatissimo anche il contributo richiesto a ristoranti, trattorie e pizzerie, seconda categoria più tartassata: per un'attività di 200 metri quadri, si può giungere a pagare, a Venezia, quasi 12mila euro l'anno. Oltre cinque volte l'importo di Campobasso, dove si pagano poco più di 2.400 euro. Il Comune di Venezia è il più caro anche per un bar, caffè o pasticceria. L'amministrazione ha distinto la tariffa applicata al centro storico con quella applicata alla terraferma: sono entrambe le più elevate, con rispettivamente 4.663,05 € e 4.382,70 € di spesa. Ad Aosta l'esborso è di circa 900 euro.

Il peso dell'imposta scende considerevolmente se si considerano gli esercizi commerciali per la vendita di alimenti. In questo contesto è a Torino la Tari più cara, con un importo vicino ai 3.900 euro. Le tariffe più basse all'Aquila (817 euro). Per i negozi d'abbigliamento Roma risulta il Comune con la Tari maggiore: si pagano oltre 2.300 euro. Un importo incommensurabile rispetto a quello pagato dai commercianti di Milano: nonostante le due città abbiano dimensioni simili, i colleghi milanesi pagano 824 euro, un terzo dei romani. All'Aquila pagherebbero solo 400 euro.

Nemmeno le bancarelle sfuggono alla Tari, considerate dalla tassa alla stregua di un'attività fissa di tipo annuale. Se si prende in esame un banco di mercato di generi

FAIB Informa 19

alimentari, la tariffa più alta è a Genova, dove raggiunge i 1.522 euro. La Tari più bassa, invece, si paga ad Aosta: 426 euro. Il valore massimo di spesa per la TARI per i distributori di carburanti è risultato quello del Comune di Potenza, pari a 1.957 euro, poco più dei 1875 euro pagati a Roma. Piuttosto distaccata Firenze, che chiede 1.382 euro. Il valore più basso, ancora una volta, è quello dell'Aquila, pari a circa 372 euro, seguita da Campobasso (532 euro) e Aosta (600)

"Più che una tassa legata ad un servizio" spiega Massimo Vivoli, Presidente di Confesercenti, "la Tari sembra essere ormai diventata un'imposta locale basata sulla superficie dell'attività e del tutto slegata dalla effettiva produzione di rifiuti e dall'efficienza dei sistemi di raccolta. Un tributo salatissimo, che praticamente in tutti i comuni non appare proporzionato né ai consumi prodotti né al servizio ricevuto e che sta mettendo in ginocchio le imprese del commercio e del turismo. Ci sono state già proteste in molti comuni in tutta Italia. Per questo – annuncia – scriveremo al Presidente del Consiglio Renzi e al Presidente dell'Anci Fassino per individuare soluzioni".

"La difformità territoriale non è l'unico problema", spiega ancora Vivoli. "Il prelievo della Tassa sui Rifiuti è cresciuto continuamente negli anni, non solo per le imprese 'inquinanti', ma anche per quelle più attente, che riciclano e producono meno rifiuti. E' evidente, a questo punto, che occorra rivedere al più presto la struttura dell'attuale sistema di prelievo, ridefinendo con maggiore puntualità coefficienti e voci di costi in base al tipo e al quantitativo e qualità di rifiuti effettivamente prodotti, premiando piuttosto chi mette in atto azioni di riduzione della produzione dei rifiuti e chi ricicla. L'annunciata istituzione della Local Tax è l'occasione giusta per evitare che, per una volta, l'imposta diventi l'ennesimo strumento per mascherare le inefficienze delle amministrazioni locali spalmando i costi impropri sulle imprese".